

cato al culto di ogni cosa bella e buona, nella convivenza di molti valentuomini rifugiati in Toscana sul principio del secolo, aveva allontanato sin dalla prima età dai frivoli piaceri e dalle molli abitudini de' ricchi suoi pari.

Fuggendo le città e gli ozî, volle subito dedicarsi alla cura delle terre costituenti il vasto, ma non redditizio patrimonio, e vivere tra i campi e i contadini, ringagliardendo la sua rigida fibra negli studi e nelle pratiche dell'agraria, che fu mèta della sua domestica esistenza.

Esorbita dalla mia competenza anche un sommario esame delle benemeritenze acquistatesi dal Ricasoli nell'agricoltura: troppo importante è l'argomento perchè sia leggermente trattato. Ma ciò non dispensa me dal richiamar subito il lettore benevolo a riflettere come nelle provvidenze terriere il Nostro non ebbe soltanto per finalità di render maggiormente remunerativa, in rapporto ai proprietari e ai coltivatori, l'*alma parens frugum*, quanto l'educazione delle masse, legandole vie più a quel contratto di mezzadria che, a dispetto di tutte le critiche d'ogni scuola e d'ogni secolo, permane monumento di sapienza civile e politica della Toscana, e come volle e seppe elevare il morale dei dipendenti, pei quali formulò ordini e considerazioni degni dell'alta sua mentalità e della importanza che assegnava agli agricoltori. Le terre neglette in passato, coltivate con sistemi antiquati,